Un pilota paragona l'arrivo di un jet a Zurigo con le condizioni degli aeroporti nel nostro Paese

Un'esperienza difficile in Italia: come si atterra su uno scalo sicuro

La guida costante del radar - Tre radiofari sul sentiero di discesa ILS - Un «albero di Natale» da un milione di volts per indicare la pista - La funzione del radar di rullaggio - A Catania accendono i fari in faccia ai piloti - Quando i pompieri non vedono un aereo in difficoltà

Abbiamo chiesto ad un pilota civile dell'Alitalia di spiegarci tecnicamente le difficoltà che presenta un atterraggio su uno dei 16 aeroporti insicuri denunciati dall'ANPAC. Il nostro interlocutore — un pilota dalla elevatissima preparazione tecnica e con una lunga esperienza di volo — ha risposto offrendoci anzitutto un parametro di giudizio: vale a dire raccontandoci come si atterra su uno scalo efficientemente attrezzato.

«Facciamo l'esempio di un volo da Milano a Zurigo — ci ha detto — dato che l'aeroporto di Zurigo, incassato fra le montagne, è uno degli scali più difficili del mondo per la sua ubicazione geografica. Ma le attrezzature di controllo del volo, a terra, lo rendono invece uno dei più sicuri. Bene: l'aereo parte da Milano, sale in direzione di Trezzo e punta su Monte Ceneri. A metà strada tra Trezzo e Monte Ceneri — ancora in territorio italiano — viene «preso» dal radar di Zurigo che inizia a guidarlo. La guida del radar consiste: nel tenere l'aereo rigorosamente sull'aerovia assegnata, comunicando al pilota qualsiasi variazione di prua; nel garantire il controllo di quota, cioè nell'evitare collisioni.

«A metà strada fra Monte Ceneri e Zurigo, il radar ordina all'aereo di iniziare la discesa dandogli la rotta da percorrere, la quota da raggiungere e la velocità da mantenere. Arrivato a 3.000 metri sull'aeroporto, per evitare le montagne il radar dà al momento giusto l'ordine di scendere in direzione del radiofaro di inizio procedura. In genere, prima di arrivare al radiofaro l'aereo riceve istruzioni di predisporsi all'atterraggio e viene guidato in successive virate fino a raggiungere ed intersecare il *sentiero radio di avvicinamento* (ILS). L'ILS, in genere, viene intersecato sopra a un secondo radiofaro che dà la conferma della posizione geografica e della distanza dell'aeroporto. A questa posizione geografica debbono corrispondere una quota precisa e l'indicazione di "sul sentiero" di discesa da parte dell'indicatore ILS. La verticale del radiofaro è anche confermata da un indicatore luminoso e da uno acustico.

«Quasi tutto ciò non bastasse, il radar dà la conferma dell'avvenuto passaggio. Va specificato che l'ILS è costituito da due fasci d'onde direzionali che permettono all'aereo di seguire una traiettoria estremamente precisa sia in direzione che in quota. Nel corso dell'avvicinamento sul sentiero ILS l'aereo è sempre seguito dal radar, che a questo punto ha funzione di *monitor*, ossia controlla che l'aereo stia effettivamente seguendo la traiettoria prestabilita: in questa fase, in altre parole, il radar interviene soltanto in caso di deviazione della rotta da parte del velivolo.

«Sul sentiero»

«Quando l'aereo è vicino al terreno — e quando il radioaltimetro ha già cominciato a dargli informazioni circa la forma del terreno sottostante — il sentiero di discesa incrocia un terzo radiofaro: anche a questo passaggio, segnalato da un indicatore visivo luminoso, da uno acustico e da uno elettromagnetico, deve corrispondere una quota precisa e l'indicazione di "sul sentiero" ILS.

«Poco dopo il pilota — che fino a questo punto veniva avanti in condizioni di visibilità nulle — avvisterà una fila di luci disposte a mo' di grande albero di Natale e che gli danno la sensazione immediata del suo assetto rispetto all'asse della pista. Al centro di questo albero di Natale (si chiama impianto *Calvert*) c'è una fila di *flash* che si accendono in sequenza, velocissimi, in modo da dare al pilota la guida visiva di una luce molto intensa che si sposta in direzione della pista.

«Arrivato a quota 50-60 metri il pilota dovrebbe vedere le luci di soglia pista e cominciare a scorgere la zona sulla quale dovrà posare le ruote, anch'essa individuabile per mezzo di una serie di luci. In più, avvisterà una fila di luci disposte al centro della pista (si chiamano *center line*) che lo guideranno una volta a terra. Infine, un dispositivo accessorio formato da 4 file di luci disposte in due gruppi per parte ai lati dell'inizio pista, daranno al pilota una ulteriore conferma della sua esatta posizione di discesa (queste luci si chiamano impianto VASI).

«Una volta sulla pista l'aereo frenerà, mantenendosi rigorosamente sulla *center line*, fino a che — smaltita la velocità — potrà imboccare un raccordo ad alta velocità che è una via trasversale di uscita, poco angolata con la pista e raccordata con questa in modo da permettere — per l'appunto — una virata a velocità sostenuta al fine di sgomberare rapidamente l'area di atterraggio. Il raccordo ad alta velocità è indicato da una serie di luci verdi che (comandate dalla torre di controllo) iniziano dalla *center line* e proseguono al centro del raccordo di rullaggio in modo che il pilota abbia in ogni istante una visualizzazione della sua traiettoria. Una volta sul raccordo di rullaggio l'aereo — che ora è seguito dalla torre a mezzo del radar di rullaggio — è guidato per mezzo della manovra delle luci verdi, sino alla zona di parcheggio».

Luci di pista

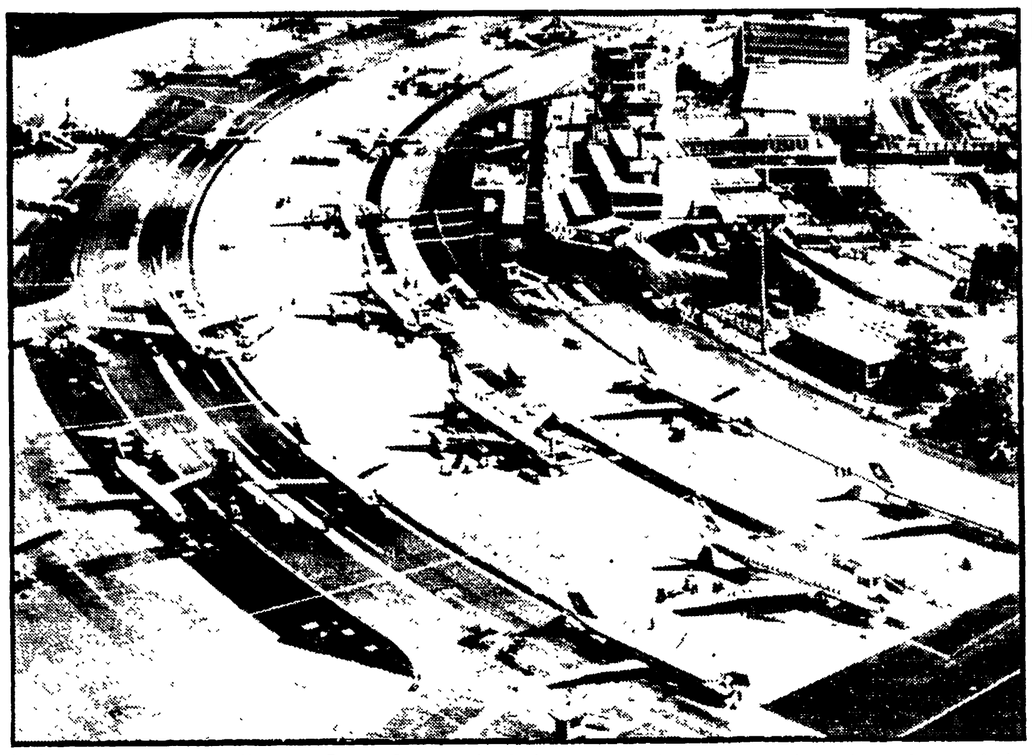
«In Italia — prosegue il pilota — un aeroporto come quello di Zurigo, con le stesse attrezzature, voglio dire, non esiste. Quello di Fiumicino, considerato il nostro aeroporto migliore, non ha il piazzale illuminato, non ha percorsi obbligati per gli automezzi in transito sul piazzale: e cito solo due esempi tra i meno conosciuti. In altri nostri aeroporti considerati "buoni" le luci della *center line* non vengono accese se non in condizioni meteorologiche pessime, o se lo richiede espressamente il comandante (ma in questo caso la spesa d'elettricità viene addebitata alla compagnia: come succede a Linate). In Italia non ci sono raccordi ad alta velocità per uscire dalla pista (tranne l'eccezione della Malpensa) e non ci sono *center line* verdi sui raccordi. Nessun aeroporto italiano possiede un radar di rullaggio, su nessuno sono installate luci rosse di stop rullaggio. La illuminazione dei piazzali è catastrofica, quando non, addirittura, controproducente come a Catania, dove i due fari esistenti vengono regolarmente accesi e diretti in faccia al pilota che cessa così di vedere anche quel poco che vedeva con i *suoi* fari.

«Sulla maggior parte degli scali italiani non c'è il radar e non c'è l'ILS; e spesso, come a Punta Raisi, non c'è nemmeno il radiofaro che sia posto sul prolungamento dell'asse della pista in modo da assicurare almeno una approssimativa guida direzionale al pilota in avvicinamento. Pochi scali hanno l'impianto *Calvert* su tutte le piste, pochissimi hanno l'impianto VASI (anche se diverse decine di impianti di questo genere giacciano da tempo immemorabile in misteriosi magazzini; e anche se, su sollecitazione dei sindacati dei piloti e a cura della Direzione generale dell'aviazione civile, già da tempo è stata stesa una lista di priorità per questa semplicissima installazione).

Un aneddoto sulle luci di rullaggio. Esse, secondo quanto stabilito dall'ICAO (l'organizzazione dell'ONU che coordina il settore dell'aviazione civile) sono obbligatorie per operare su uno scalo con attterraggio strumentale di categoria 2 (vale a dire con 600-800 metri di visibilità e 150-200 piedi di base delle nubi): eppure non erano state previste in nessuno dei nuovi raccordi e piste in costruzione a Fiumicino. Tanto è vero che al loro posto sono state invece appaltate le inutili file di luci blu poste ai lati dei raccordi e che sono di nessun aiuto in caso di visibilità ridotta. Va da sè che in nessuno degli scali italiani è prevista l'installazione di radar di rullaggio, anch'essi obbligatori per l'ICAO. Per inciso un recente incidente mortale — e che poteva assumere dimensioni catastrofiche — quale quello occorso a Torino quando un Caravelle dell'Alitalia in corsa di decollo si è trovato la pista ingombra da un trattore, non sarebbe certo avvenuto se la torre — la quale in quel momento non poteva vedere la pista per la scarsa visibilità — avesse individuato il pericolo col radar di rullaggio.

Inoltre, il radar di rullaggio è l'unico mezzo che permetta alla torre, in caso di incidente a terra, di coordinare e dirigere l'intervento dei mezzi antincendio. Anche su questo argomento si potrebbero citare casi di incredibili ritardi nell'intervento dei mezzi antincendio e di soccorso su incidenti gravi, ritardi dovuti esclusivamente all'impossibilità per i pompieri di individuare a vista l'aereo in difficoltà.

Cesare De Simone



Un'immagine dell'aeroporto Kloten, a Zurigo. Questo scalo elvetico, pur essendo incassato tra le montagne, è uno dei più sicuri del mondo per l'efficientissimo sistema di controllo e di assistenza al volo effettuato dalle sue attrezzature a terra.

A Punta Raisi martedì l'ultimo sopralluogo

PALERMO, 1.

L'ultimo sopralluogo sulla Montagna Longa, dove il 5 maggio scorso è precipitato il DC-8 dell'Alitalia, verrà effettuato martedì prossimo dal magistrato, dottor Signorino, e dai periti d'ufficio nominati dalla Procura della Repubblica per accertare le cause del disastro nel quale perirono 115 persone.

Le indagini sono entrate — per quanto riguarda la magistratura — nella loro fase conclusiva. Dopo il sopralluogo di martedì il magistrato inquirente inizierà a tirare le sue conclusioni sulla meccanica dell'incidente e sulle eventuali responsabilità. Si pensa che l'inchiesta possa concludersi entro la metà di giugno.

Riuniti esponenti delle forze politiche e dell'opinione pubblica dei vari paesi

CONVEGNO EUROPEO A BRUXELLES SU SICUREZZA E COOPERAZIONE

La discussione affronterà i problemi di ogni ordine connessi con la preparazione della conferenza europea, alla luce degli ultimi sviluppi politici - La composizione della delegazione italiana

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 1.

Tutta la politica europea, dopo gli sviluppi spettacolari delle due ultime settimane, è entrata in una fase nuova. Prima il consenso dato da Nixon a Mosca, poi le decisioni del consiglio della NATO, riunito nei giorni scorsi a Bonn, hanno fatto cadere i principali ostacoli frapposti dall'occidente alla convocazione di una conferenza di tutti gli stati europei. In autunno cominceranno ad Helsinki le consultazioni multilaterali fra i diversi paesi, come da tempo aveva proposto il governo finlandese. Sebbene non vi siano impegni pubblici circa le scadenze ulteriori, si parla già ufficialmente della primavera del 1973 come di un periodo adatto per la convocazione della conferenza vera e propria. Ciò non significa che questa possa essere data per scontata. Significa però che la sua preparazione esce dalla fase generica per entrare in quella operativa e dominerà ormai per diversi mesi la più vasta tematica dei rapporti fra oriente e occidente, cioè fra i due sistemi e i due blocchi, almeno per quanto riguarda l'Europa, il continente dove la loro contrapposizione è cominciata e ha assunto in passato i suoi aspetti più drammatici.

I temi

Sono queste le premesse che conferiscono un particolare interesse ad un vasto convegno che si apre domani a Bruxelles. Il suo nome è «Assemblea di rappresentanti dell'opinione pubblica per la sicurezza e la cooperazione europea». Della sua convocazione si è incaricato un comitato di iniziativa, aperto a diverse correnti di pensiero. Vi saranno rappresentati, sia pure a livelli e con consistenza politica diversa, quasi tutti i paesi europei dell'est, dell'ovest e non allineati. La assemblea dibatterà un po' tutti i temi politici, economici e culturali inerenti ai progetti di sicurezza collettiva e di collaborazione internazionale in Europa.

Questi temi nelle loro linee generali non sono nuovi. Ma il loro esame, davanti alle nuove scadenze diplomatiche, si fa più stringente. Della conferenza degli Stati Europei sono almeno sei anni che si parla. Risalgono infatti al 1966 le prime iniziative dei paesi socialisti in favore di una sua convocazione. Da l'occidente si rispose dapprima con un cauto diniego, poi con una lunga azione ritardatrice, che veniva in primo luogo da Washington e da Londra, anche contro il volere di alcuni alleati europei. Uno ostacolo obiettivo era rappresentato dal problema tedesco e dalla incerta posizione giuridica internazionale dei due Stati sorti in Germania. I trattati di Mosca e Varsavia, poi gli accordi per Berlino che fra due giorni troveranno la loro definitiva e solenne stipulazione, hanno sgomberato il terreno e hanno creato in Europa non solo un clima nuovo, ma una situazione politica diversa dal passato.

Attraverso queste vicende e le numerose consultazioni bilaterali che le hanno accompagnate, i numerosi problemi che restano da affrontare si sono precisati. Premessa di una nuova impostazione della sicurezza europea è sempre l'affermazione dell'intangibilità delle frontiere esistenti e quindi il riconoscimento delle nuove realtà politiche emerse dalla seconda guerra mondiale e dai successivi sviluppi post-bellici. I trattati e gli accordi tedeschi sono stati un passo fondamentale in questa direzione. Una sanzione più globale non può tuttavia essere considerata superflua. Per gli stessi due Stati germanici non tutto è risolto: restano da definire non solo i loro rapporti reciproci, cosa che solo i due rispettivi governi ormai possono fare, ma da allargare la cerchia dei loro riconoscimenti internazionali e da decidere l'ammissione di entrambi nelle Nazioni Unite.

Concezioni diverse si affrontano circa il contenuto dei nuovi progetti di sicurezza europea. L'idea più valida e che si debba giungere, sia pure gradualmente, alla soppressione dei due blocchi contrapposti. Ma tale idea non è condivisa da tutti e in genere si pensa che la sua realizzazione richiederà parecchio tempo. Una proposta viene avanzata dall'Est socialista: creare dopo la conferenza un organismo permanente di contatto fra gli Stati europei. Anche una volta che se ne sia unanimemente accettata l'opportunità, resterà però da stabilire quali caratteristiche esso dovrà avere. Una tale proposta concerne la riduzione delle forze armate in Europa.

Equilibrio

Sulla connessione tra questi problemi e la conferenza sulla sicurezza, neppure gli alleati della NATO sono stati capaci di mettersi tra loro d'accordo a Bonn. L'opinione sovietica, per quanto la conosciamo, è che il negoziato relativo non debba essere condotto da blocco a blocco, ma dai singoli Stati (per questo Mosca ha rifiutato di ricevere Brosio come delegato «collettivo» dell'alleanza atlantica); la riduzione inoltre deve essere realmente equilibrata, cioè senza vantaggio per una parte o per l'altra, e deve riguardare tanto le forze «nazionali», quanto quelle venute nei singoli paesi dal di fuori.

A questi problemi più strettamente politici si aggiungono quelli della molteplice cooperazione — economica in particolare — che deve svilupparsi in un nuovo clima di sicurezza. Anche per questo occorre però chiarire la posizione dei diversi raggruppamenti economici che si sono creati in Europa e quella dei piccoli paesi, che di essi non fanno parte.

La discussione alla assemblea di Bruxelles potrà affrontare ognuno di questi temi e molti altri ancora. Non esiste infatti un ordine del giorno prestabilito, al di fuori dell'oggetto generale dell'incontro. Oggi che il processo di preparazione della conferenza degli Stati è avviato, non vi è ragione perchè il convegno si caratterizzi come una manifestazione di semplice pressione della opinione pubblica mentre può essere una sede opportuna di dibattito e di confronto di idee. Alcuni paesi saranno assai autorevolmente rappresentati. La Finlandia, ad esempio, dopo aver fatto della conferenza una sua causa nazionale, sarà qui con quasi tutti i suoi partiti e con due ex primi ministri, oggi ancora figure di primissimo piano della politica finlandese, il socialdemocratico Kolvisto e Karialajnen del partito del centro. Nutrite e rappresentative anche le delegazioni dei paesi socialisti. Partiti od esponenti socialisti e socialdemocratici di parecchi paesi saranno presenti a titolo diverso: chi personalmente, chi in qualità di delegati ufficiali o di osservatori del proprio partito. Numerosi anche i sindacalisti. La rappresentanza italiana includerà, fra gli altri, i comunisti Amendola, Sereni, Segre, Peggio, i socialisti De Pascalis e Lagorio, il democristiano Fracanzani.

Giuseppe Boffa

Dopo l'arresto di Freda e Ventura è cambiata la posizione degli imputati

I legali di Valpreda chiedono subito una nuova istruttoria

Risposta alle argomentazioni del procuratore generale - Sollecitato alla Cassazione un giudizio definitivo sulla competenza - Chiesto il passaggio degli atti al PM di Milano e la scarcerazione degli accusati

Gli avvocati di Pietro Valpreda hanno risposto con una lunga e dettagliata nota al «no» espresso dal procuratore generale alla loro richiesta di annullamento dell'istruttoria, di scarcerazione degli imputati e di risoluzione del conflitto di competenza esistente di fatto tra la magistratura romana e quella milanese.

Il documento, firmato dagli avvocati Nicola Lombardi e Guido Calvi, si divide in due parti.

Si legge nella prima parte del documento, dopo un invito rivolto ai giudici della Cassazione a non prescindere nella loro valutazione dagli ultimi avvenimenti (incriminazione di Freda e Ventura, assassinio di Calabresi): «I giudici di altre città d'Italia hanno già individuato una linea di violenza che legava anche gli episodi addebitati a Valpreda e compagni alla logica di quella "strategia della paura", programmata — e così bene — già da tempo, al fine di intimorire i cittadini ed indurli a scelte politiche le quali configurano una ristrutturazione comparativa dell'assetto costituzionale e prospettano una soluzione della crisi sociale e culturale dello stato moderno in termini autoritari e gerarchici. Noi chiediamo — proseguono i legali — se è conciliabile quella strategia, quella necessaria e già provata organizzazione con il gruppetto disorganizzato di anarchici romani, inesperto, ingenuo, nel la sua trasparente sincerità, tallonato da osservatori ben addestrati e pur tuttavia indicato come ideatore, organizzatore ed esecutore della strage, anche se non è mai risultato, né fisicamente, né ideologicamente, né organizzativamente legato agli ambienti della "destra" che il tribunale di Treviso prima e di Milano ora, indicano come organizzatori degli atti di violenza».

Gli avvocati di Valpreda affermano che se già fosse stata pronunciata una sentenza di condanna contro gli attuali imputati ci sarebbero elementi sufficienti per chiedere una revisione del processo. E allora come è possibile, si chiedono ancora, che non si possa ottenere oggi, quando gli imputati devono essere ancora giudicati, quello che potrebbe ottenersi nel caso fosse già stata emessa condanna?

I legali Nicola Lombardi e Guido Calvi sostengono anche che l'assassinio del commissario Calabresi è un nuovo atto che si inserisce in una trama di provocazioni e di tensioni.

Nel documento, dopo aver ricordato che la parte civile ha già annunciato la decisione di sollevare davanti ai giudici di Milano (ai quali il processo, come è noto, è stato rimesso per competenza dalla corte d'Assise di Roma) un conflitto di competenza e legittima suspicione, gli avvocati chiedono che la corte di Cassazione sani la ingarbugliata situazione giuridica, scarceri gli imputati e soprattutto fissi per sempre una sede competente per il dibattimento.

Nelle pagine seguenti della replica (in tutto sono 19 cartelle dattiloscritte) Lombardi e Calvi sostenendo che è fondata la loro richiesta, rivolta alla corte di Cassazione, perché sia sollevato, discusso e risolto il conflitto di competenza tra la magistratura romana e quella milanese.

In ogni caso i legali sostengono che è necessaria una nuova sentenza di rinvio a giudizio che contenga nella imputazione di strage anche l'episodio della bomba inesplosa alla Banca Commerciale di Milano: episodio che ha fatto bloccare il primo processo e che ha fatto affermare ai giudici di Roma che gli inquirenti si erano appropriati di un processo non loro. Per questa nuova imputazione gli atti devono essere rimessi al pubblico ministero di Milano e quindi gli imputati devono essere scarcerati.

Concludendo i legali chiedono un immediato processo per Valpreda e gli altri detenuti.

p. g.

La seduta del CC e della CCC

L'intervento di Lina Fibbi

A completamento del resoconto del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno della recente riunione del CC e della CCC, pubblichiamo l'intervento della compagna Lina Fibbi, ch'è stato l'ultimo pronunciato nella seduta conclusiva della riunione ed è stato omesso a causa della chiusura anticipata del giornale.

L'intervento di Di Giulio ha posto il CC di fronte alla situazione seria che si è venuta a creare nel campo sindacale con le decisioni della UIL e della maggioranza della CISL; decisioni che praticamente determinano una stasi nel processo di unità sindacale e nelle tappe che furono fissate a Firenze per la realizzazione dell'unità organica. Queste decisioni sono tanto più gravi in quanto avvengono alla vigilia, anzi già nel corso di grandi lotte contrattuali, come quelle dei chimici; con la presentazione di piattaforme rivendicative distinte si rischia di rendere ancora più dura la lotta di fronte ad una resistenza padronale che si è manifestata già molto tenace. Questa situazione deve preoccupare non solo i sindacati ma tutte le forze democratiche, in primo luogo il nostro partito, poiché se la stasi del processo unitario dovesse ripercuotersi sull'unità contrattuale dei lavoratori avremo nel Paese conseguenze opposte a quelle positive che ebbe l'«autunno caldo» per tutto lo sviluppo ulteriore della situazione politica italiana.

La domanda che ci si deve porre è: perché vi è stato nella UIL e soprattutto nella CISL questo rovesciamento di maggioranza? Di Giulio ha detto giustamente che una delle cause è la accentuata pressione antiunitaria della DC, conseguenza della sua sterzata a destra; pressione che ha influito non poco su un gruppo di dirigenti e quadri della CISL. Ma bisogna anche vedere se nella condotta delle forze unitarie non vi siano stati anche posizioni e fatti che, in un modo o nel l'altro possano avere involontariamente favorito le manovre antiunitarie. L'esame va fatto prima di tutto autonomamente, in sede sindacale ma la questione non può essere solo di natura sindacale, tanto più che queste manovre antiunitarie avvengono quando è ancora fortissimo lo slancio e il potenziale unitario tra i lavoratori, anche tra quelli della CISL e della stessa UIL. La ricerca degli errori di valutazione e tattici che possono essere stati fatti non serve tanto agli effetti di recriminare, ma per evitare che, ripetendoli, si comprometta ulteriormente la necessaria e possibile ripresa del cammino unitario.

Non a caso gli avvenimenti sindacali di questi giorni ripropongono con molta forza il problema degli organismi unitari di fabbrica: la difesa del ruolo di questi indispensabili strumenti unitari all'interno della fabbrica deve essere accompagnata anche dagli sforzi di tutti, perché essi possano essere organismi vivi che, da un lato, sollecitino al massimo grado la partecipazione democratica dei lavoratori, e dall'altro siano sempre più sede di conquista ideale dei lavoratori stessi all'unità sindacale e ai contenuti che essa deve avere.

Un rilievo che può essere fatto è che la giusta pressione rispetto ai tempi di realizzazione dell'unità organica non sia sempre stata sufficientemente accompagnata dal dibattito più ampio possibile sugli obiettivi programmatici della nuova organizzazione sindacale.

Certo spetta ai sindacati definire i modi e i mezzi perché non si interrompa ma prosegua senza eccessiva sosta il cammino verso l'unità: a questo obiettivo possono dare un decisivo contributo le prossime e vittoriose lotte contrattuali.

Lettere all'Unità

Gli esagerati aumenti per gli alti burocrati e la nostra critica al governo

Gentilissimo dottor Pavolini,

sono un cittadino che ha seguito attentamente le trasmissioni televisive e poichè ella per due volte, durante i suoi interventi, ha avuto parole critiche nei confronti dei cosiddetti «superburocrati» ho ritenuto doveroso farle presente, in proposito, alcune obiettive considerazioni.

Prima di tutto, però, seguendo la prassi che deve informare ogni civile persona che si rivolga al suo interlocutore non direttamente conosciuto, desidero presentarmi. Mi chiamo Susini Alessandro, ho 60 anni, posseggo due lauree tecniche (agronomo e zooiatra), ho 34 anni di servizio alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura, dirigo da 6 anni l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Arezzo, ho raggiunto il quinto grado, massimo della carriera, corrispondente alla qualifica di ispettore generale: sono cioè un «superburocrate». Ed ecco quanto mi preme precisarle:

1) Contrariamente a quanto è stato affermato circa la enormità dei nostri stipendi, il mio è di lire 299.735 al mese, comprendenti tutte le indennità, anche quella di famiglia (lire 2.500 mensili per mantenere un figlio!). E' tutt'altro che stipendio da «nababbo»; esso è infatti assai vicino a quello di una fantesca romana. Se lei ne ha una deve per esperienza ammettere la veridicità della mia affermazione.

2) La proposta di dare a chi, come me, ha la responsabilità della direzione di un ufficio e di firmare mandati di pagamento per centinaia di milioni rischiando di pagare di propria tasca eventuali errori altrui, un'integrazione di stipendio che lo distingua dalla fantesca sopraricordata, mi sembra semplicemente doveroso. Non si comprende quindi tanto scalpore espresso da lei e da altri esponenti della sinistra italiana, che dovrebbero essere più comprensivi verso chi lavora.

3) Non ho mai recepito alcun commento per i cospicui emolumenti concessi ai magistrati, ai dirigenti dell'ENEL e ai dipendenti dei numerosissimi enti che pullulano ovunque, che superano e supereranno di gran lunga quelli dei «superburocrati», anche se verrà applicato il tanto deprecato art. 16.

4) Ho richiesto al mio ministero l'importo della liquidazione dopo 34 anni di servizio: lire 8.000.000 lorde: dico 8 milioni, cifra assai inferiore a quella di un comune fattorino di banca.

Dopo quanto le ho detto mi pongo questa domanda: perchè tanta ostilità per un atto di elementare giustizia? Se mi farà conoscere il suo parere la ringrazierò, ma nel contempo le invio i miei più distinti saluti.

ALESSANDRO SUSINI
capo dell'Ispett. agrario provinciale di Arezzo

La lettera così cortese del dott. Susini merita una risposta adeguata. Innanzitutto devo essere chiaro che la polemica nostra non è rivolta agli alti dirigenti dell'apparato statale in quanto tali, bensì alla politica del governo. Tra gli alti burocrati ve ne sono senza dubbio di efficienti, onesti e capaci (e non ho ragione di dubitare che tra questi vi sia il dott. Susini) e ve ne sono altri privi di tali qualità (e penso che anche il dottor Susini ne conosca). Il problema è quello della condizione ad essi riservata dal governo e dell'incoerenza degli orientamenti governativi con la struttura dello Stato indicata dalla Costituzione democratica.

Lo stipendio del dot. Susini corrisponde esattamente, per il suo grado, a quello da noi pubblicato in tabella su *l'Unità* (5 aprile). Non sostengo che in sè sia «eccessivo», anche se non vi è paragone possibile con i compensi delle collaboratrici domestiche. Sostengo che non vi sono comprese tutte le indennità accessorie, cui il dott. Susini non fa cenno. E sostengo che non è «un atto di elementare giustizia», ma al contrario un atto sconsiderato, l'intenzione governativa di concedere agli alti burocrati, e a loro soltanto, aumenti giganteschi sugli stipendi e sulle pensioni, tali da portare in pratica a emolumenti più che raddoppiati.

Siamo contro la tendenza governativa a creare una casta chiusa e privilegiata; siamo contro la prassi di partire dal numero dei dirigenti per inventare poi gli uffici da assegnare a ciascuno di essi, invece di partire dalle reali esigenze amministrative per poi assegnare a ogni ufficio il dirigente adatto; siamo per la responsabilizzazione e la qualificazione dei funzionari; siamo per il decentramento regionale dell'apparato e delle funzioni, che invece i progetti governativi violano determinando la fossilizzazione dell'apparato centralizzato.

Credo che tutto questo debba interessare profondamente un funzionario appassionato al proprio lavoro, come il dottor Susini mostra di essere. E può star tranquillo che nella lotta contro i carrozzoni, i parassitismi, gli enti superflui troverà sempre i comunisti in prima linea. Come capo di un Ispettorato agrario, per esempio, avrà avuto modo di constatare che senza le riforme in agricoltura, senza il decentramento regionale senza l'attribuzione dei giusti poteri alle autonomie locali nelle campagne saranno sempre la Federconsorzi e i bonomiani a fare il bello e il cattivo tempo. Che ha a che fare tutto ciò con una buona amministrazione dello Stato?

(l. pa.)

Ci sono le denunce ma non si conoscono i responsabili

Caro direttore,

il nostro è proprio uno strano Paese: ogni tanto scoppia clamorosamente uno scandalo, che viene reso noto soltanto nelle sue linee generali, tacendo però scrupolosamente — quando ciò è possibile — nomi e cognomi dei responsabili. Qui voglio riferirmi alle 64 denunce che, ormai da mesi, sono state notificate ad altrettanti stabilimenti che imbottigliano le acque minerali che, come ognuno sa, vengono usate quasi totalmente da bambini, ammalati, anziani e convalescenti. Ebbene, ancora oggi non conosciamo nè i precisi capi di imputazione, nè quali siano le aziende incriminate; e neppure le autorità inquirenti hanno sospeso la vendita al pubblico di questo prodotto di largo consumo popolare.

Gli italiani vogliono sapere subito la verità e non tollereranno che, forse per ragioni speculative, si attenti impunemente alla salute di così larga parte di essi.

P. P.
(Milano)

Le devono impedire d'occuparsi ancora di bambini

Caro direttore,

nel corso di un'intervista pubblicata su un settimanale femminile, l'ex monaca Maria Diletta Pagliuca ha dichiarato che intende nuovamente occuparsi dell'infanzia e più precisamente di bambini ciechi e sordomuti. Mi sembra assolutamente inconcepibile ed addirittura mostruoso che a questa sedicente «santa», dopo le dimostrazioni di «carità cristiana» ed «amore materno» avvenute nei confronti dei 13 bambini dell'asilo di Grottaferrata, venga nuovamente concesso di prodigare le sue «amorevoli cure» ad altri bambini inermi ed incapaci di difendersi. Il solo pensiero che a questa donna venga nuovamente permesso di dedicarsi all'infanzia mi terrorizza.

A prescindere dai motivi che hanno indotto la Magistratura ad usare clemenza nei confronti della Pagliuca, ritengo che le autorità competenti, i vari enti morali, le associazioni preposte ed interessate alla tutela dell'infanzia e tutti noi, si abbia il giusto dovere d'impedire che la Pagliuca possa sentirsi incoraggiata a proseguire in una attività i cui precedenti tanto scandalo e doloroso stupore hanno suscitato nell'opinione pubblica e non solo italiana.

Ringraziando per la cortese ospitalità, porgo i miei più cordiali saluti.

L. C.
(Genova - Pegli)

L'augurio di tre emigrati

Cara Unità,

ora che, finite le elezioni, siamo tornati a lavorare in Germania, vorremmo rivolgere un augurio a quei più di 12 milioni di italiani che hanno votato per la DC. Vorremmo augurare loro di non perdere mai il posto di lavoro che hanno in patria e di non conoscere mai le amarezze di chi è costretto a vivere lontano dalla sua famiglia. Di tutto cuore, credeteci, se di cuore si può ancora parlare in questo mondo di lupi (che, per quanto riguarda l'Italia, hanno il volto dei dirigenti democristiani che hanno governato in questi ultimi 25 anni).

ANGELO ELVI
E. CIGLIETTI
G.B. RUPINI
Francoforte (R.F.T.)

Sezioni e circoli che hanno bisogno d'aiuto

GIOVANNI GIORGI, segretario della sezione del PCI di *San Luca* (Reggio Calabria): *«Abbiamo cominciato una sottoscrizione per costruire la Casa del popolo, per dare una sede alle organizzazioni democratiche. La costruzione è già cominciata, ma ci mancano fondi per portarla a termine nonostante la tenacia e lo spirito di sacrificio dei lavoratori. Invitiamo i lettori de* l'Unità *a darci un aiuto finanziario».*

VINCENZO CAPOROSSO, segretario della cellula «A. Gramsci» - Capocasale - *Nocera Inferiore* (Salerno): *«Nel quartiere più popolare e più avanzato politicamente della nostra città è sorta una cellula del partito grazie allo sforzo di una ventina di compagni. Questa cellula in un anno ha superato i 100 iscritti, ha organizzato un riuscitissimo festival de* l'Unità, *diffonde ogni domenica 50 copie del giornale. Chiediamo ai compagni un aiuto in libri e dischi».*

CIRCOLO GIOVANILE comunista di *S. Angelo di Mercato S. Severino* (Salerno): *«Abbiamo costituito una piccola sezione frequentata da giovani particolarmente in cerca di libri. Alla domenica diffondiamo 10-15 copie de* l'Unità *mentre in passato questo giornale non era proprio letto. Avremmo bisogno di un aiuto in riviste, libri e tutto quello che i lettori ritengono utile per una sezione. Siccome la sezione non ha ancora una denominazione, vi diamo questo indirizzo:* Giovanni Basile, via Greco 73, 84080 S. Angelo M.S. Severino (Salerno)».